

## **Carissime, Carissimi,**

il 30 giugno scorso è stato ricordato il 60° anniversario dell'indipendenza della Repubblica Democratica del Congo. Un avvenimento abbastanza comune, perché nell'arco di due anni quasi tutti i Paesi africani celebreranno lo stesso anniversario di indipendenza. Tuttavia il caso del Congo, sia per motivi storici che geografici, assume un'importanza particolare e ci porta ad abbozzare qualche riflessione sul **COLONIALISMO**.

In primo luogo le dimensioni della Repubblica Democratica del Congo e la sua posizione geografica ne fanno uno dei Paesi più significativi del Continente africano. La sua storia coloniale poi ha dell'incredibile in quanto la Conferenza di Berlino del 1885 sancì il Congo come “proprietà personale” del re del Belgio Leopoldo II. E continuò ad essere tale fino al 1908, quando il re, anche a causa delle pressioni di un'opinione pubblica internazionale che non accettava né questa anomalia giuridica né le brutalità di cui si macchiò in oltre vent'anni di dominio assoluto, fu costretto a cedere il “suo” Congo allo stato belga.

È sicuramente sulla scia di questi avvenimenti che proprio il 30 giugno scorso l'attuale re del Belgio Filippo ha inviato una lettera al presidente della Repubblica Democratica del Congo, Félix Tshisekedi, per esprimere il suo “profondo dispiacere” per le “ferite” inferte durante il periodo coloniale. Era la prima volta che questo accadeva a livello ufficiale.

Per anni la questione coloniale non è mai stata presa in considerazione in Belgio. Anzi molti belgi, convinti come noi italiani, di essere “brava gente”, hanno vissuto come un trauma la conquista dell'indipendenza da parte del Congo, non riuscendo a capire il perché della loro cacciata. Allo stesso modo nelle scuole del Paese il passato coloniale è sempre stato dimenticato se non negato.

Eppure, come spiega Francesca Spinelli sull'ultimo numero di Internazionale “a Bruxelles più che in altre metropoli europee, l'impronta del colonialismo va oltre i monumenti e i nomi di strade. Con le ricchezze accumulate sfruttando le risorse e il popolo congolese, Leopoldo II ha dato alla città il suo volto moderno, facendo costruire viali e palazzi e creando mille ettari di spazi verdi”. Fu solo a partire dagli anni '90 che è iniziato un lento e faticoso risveglio, prima istituendo due commissioni parlamentari con il compito di far luce sulle responsabilità belghe rispettivamente: sui massacri avvenuti in Ruanda (altra colonia belga fino al 1962) del 1994 e sull'assassinio di Patrice Lumumba, primo capo del governo congolese. Un cammino lungo e faticoso che oggi è approdato ad una commissione parlamentare sul passato coloniale belga, mentre i due ministri dell'istruzione: francofono e fiammingo, vogliono rendere obbligatorio l'insegnamento della storia del colonialismo.

Ecco allora che la presentazione di scuse da parte di re Filippo del Belgio arriva, come una ciliegina sulla torta, a completare un processo di ripensamento di un passato coloniale davvero pesante.

Questo il cammino dei belgi...

E noi? A che punto siamo con le riflessioni sulla nostre responsabilità coloniali?

